

SARDEGNA ISOLA MEGALITICA

Dai menhir ai nuraghi: storie di pietra nel cuore del Mediterraneo



Berlino / San Pietroburgo /
Salonicco / Napoli

dal 30 giugno 2021
all'11 settembre 2022

SEZIONI

Sezione I IL PRIMO MEGALITISMO

Il megalitismo è un fenomeno che ricorre autonomamente in diverse parti del mondo e in varie epoche, e consiste nell'uso di pietre di grandi dimensioni: da qui il nome *mégas* cioè "grande" e *lithos* "pietra" (in greco antico).

Ha una valenza principalmente sociale, finalizzata a dare visibilità ai monumenti cultuali e funerari.

In Sardegna le prime testimonianze risalgono al Neolitico medio (V millennio a.C.); nello stesso periodo si possono trovare manifestazioni simili in Europa occidentale, in particolare nei Pirenei.

Il "protomegalitismo" presenta **cerchi megalitici o tombe "a cerchio"**, attestati soprattutto nel nord-est dell'isola, come la necropoli di *Li Muri ad Arzachena*, con tombe circondate da pietre infisse nel terreno.

Il vero e proprio megalitismo si manifesta con i **dolmen**, monumenti funerari diffusi a partire dal Neolitico recente sardo (IV millennio a.C.). Presentano tre o più blocchi di pietra, di cui almeno due a formare le pareti di una camera e una o più lastre a chiuderla superiormente. **In tutta la Sardegna se ne contano circa 240 dei tipi seguenti:** "semplici", come *Alzoledda di Luras*; "a corridoio", come *Motorra di Dorgali*; "a galleria" o "allée couverte", come *Ladas di Luras*. Anche le tipiche sepolture a "**domus de janas**" furono spesso monumentalizzate con un "corridoio dolmenico".

In Sardegna ci sono più di 740 menhir, o perdas fitas in sardo, "pietre infisse" verticalmente nel terreno. Sono eretti principalmente tra il V e il III millennio a.C. Si presentano isolati, in coppia o in gruppi più numerosi come a *Pranu Muttedu di Goni* nel Sud Sardegna. La maggior parte è appena abbozzata, ma non mancano esempi più elaborati dell'Età del Rame come **le 110 statue-menhir che riproducono tratti umani**. Sono interpretati come elementi totemici o di culto, o come marcatori territoriali. Compagno fino alla tarda Età nuragica (Età del Ferro) come piccoli "betili" posti presso le tombe di giganti.

Talvolta, associate ai menhir si ritrovano **stèle-menhir** e lastre istoriate, decorate con incisioni geometriche, e le cosiddette pietre sacrificali o tavole da offerta, recanti su una faccia le *couvettes*, coppelle oblunghe interpretate come macine rituali.

Tra i monumenti del megalitismo spicca il santuario di Monte d'Accoddi, una struttura terrazzata a di forma tronco-piramidale che ospita sulla sommità un sacello accessibile tramite una rampa. In prossimità sono presenti **menhir, statue-menhir, tavole da offerta e blocchi sferoidali cosparsi di piccole coppelle**. L'edificio, simile agli ziqurat mesopotamici, fu edificato nella seconda metà del IV millennio a.C. e utilizzato almeno fino al III millennio a.C.

Sezione II I NURAGHI

Più di qualsiasi altro monumento antico, da millenni i nuraghi caratterizzano il paesaggio sardo. **Se ne stimano circa 7.000, edificati tra il 1800/1600 a.C. e il 1000 a.C., tra l'Età del Bronzo medio e quella del Ferro**, quale massima espressione architettonica di una delle "civiltà" protostoriche più originali e complesse del Mediterraneo antico, frutto della millenaria esperienza megalitica. **Secondo la tradizione popolare vi dimoravano gli orchi, antichi esseri giganteschi e malvagi dalle sembianze umane**, per questo motivo uno dei nomi di nuraghe più ricorrenti è **Sa Domu de S'Orcu, la casa dell'Orco**.

La loro funzione originaria è ancora dibattuta, forse erano abitazioni fortificate o forse luoghi strategici per il controllo del territorio. Attorno ai nuraghi spesso sorgevano dei villaggi più o meno estesi, come nel caso di *Su Nuraxi di Barumini* e di *Seruci di Gonnese*. Sono di strutture dal forte valore simbolico che richiedevano un enorme sforzo collettivo, realizzate in punti di controllo delle risorse del territorio. Sono diffusi in tutta l'isola, dalle zone costiere, come i nuraghi *Baleri di Tertenia* e *Sant'Imbenia di Alghero*, alle zone interne, come il nuraghe *Ruinias di Arzana*, costruito a 1200 metri sul livello del mare.

Nella loro forma più nota, oggi appaiono come imponenti torri troncoconiche con pianta circolare, realizzate con massi di varie dimensioni murati a secco, in genere più grandi e irregolari alla base, più piccoli e regolari nell'alzato. **I nuraghi con una sola torre sono definiti semplici o "monotorre"**, mentre **quelli complessi presentano una torre centrale**, detta anche mastio, su cui si addossano **da una o cinque torri secondarie**, come il nuraghe *Arrubiu di Orroli*.

I nuraghi arcaici, o protonuraghi, furono innalzati tra la fine dell'Età del Bronzo antico e il Bronzo medio. Si presentano come tozze piattaforme di pianta ellissoidale, quadrangolare, triangolare o irregolare. Sono dotati di corridoi, nicchie e scale intermurarie, camere singole o multiple.

I nuraghi classici o a *tholos*, torri di pianta circolare a più piani che potevano superare i 20 metri d'altezza, come *Santu Antine di Torralba*, iniziarono a diffondersi tra la fine del Bronzo medio e il Bronzo finale.

Ben presto i nuraghi divennero simbolo e orgoglio delle comunità che li edificarono, trasformandosi infine in luoghi di culto.

Sezione III LE TOMBE DI GIGANTI

Secondo la tradizione popolare, le "tombe di giganti" erano le sepolture degli orchi, esseri di statura straordinaria che avevano edificato e abitato i nuraghi. In realtà si tratta delle tombe nuragiche realizzate nel II millennio a.C. per ospitare centinaia di defunti di ogni età, genere e ceto sociale. Sono eredi dirette delle *allée couverte*, i corridoi funerari diffusi soprattutto durante l'Eneolitico e il Bronzo antico. **Se ne contano più di 800, distribuite in tutta l'Isola, ma se ne ipotizza un numero molto più elevato**. Si suddividono in quattro tipologie principali: ipogeico a prospetto architettonico, di tipo dolmenico a ortostati e stele centinata, a filari di massi poligonali, a filari di massi isodomi.

Le più antiche risalgono all'età del Bronzo antico e le più recenti al Bronzo finale, ma quasi tutte sono state utilizzate per lungo tempo, anche in epoca romana e medievale.

La veduta dall'alto rivela uno schema planimetrico che richiama la forma di una testa bovina. In genere presentano una camera sepolcrale rettangolare chiusa da una copertura di tipo dolmenico o da muri aggettanti, alta circa 3 metri e lunga mediamente 15 metri. La parte esterna posteriore è sempre absidata e la camera coperta da un tumulo di terra o da pareti di massi ben lavorati. Alla camera si accede per lo più a un'apertura laterale, mentre un piccolo portello simbolico si affaccia sulla tipica esedra, uno spazio semicircolare delimitato da una facciata monumentale alla cui base è presente un bancone o sedile. **Si ipotizza che questo spazio fosse utilizzato per rituali funebri o legati al culto dei morti e degli antenati**. Secondo diverse tradizioni antiche, **uno di questi era il rito dell'incubazione, pratica magico-religiosa** che consisteva nel dormire presso un'area sacra **per avere in sogno rivelazioni sul futuro o ricevere cure o benedizioni**. Per Aristotele, in Sardegna tale pratica prevedeva di giacere alcune notti presso le tombe degli antenati per entrare in contatto con loro e scacciare terribili apparizioni, incubi e visioni.

Talvolta i monumenti sono accompagnati da monoliti sagomati chiamati "betili", dal semitico *Beth-El*, "Casa del dio", in numero di uno come a *Is Concias di Quartucciu* o anche sei come nel caso di *Tamuli di Macomer*, e da piccole tombe a pozzetto dell'Età del ferro.

Sezione IV I SANTUARI

Gli spazi della religiosità nuragica erano dedicati al culto dell'acqua, e si diffondono in tutta la Sardegna a partire dal Bronzo recente (XIV secolo a.C.).

Questi monumenti sono testimoni di una fase storica di passaggio fatta di cambiamenti sociali, politici e organizzativi, raggiungono il massimo splendore e diffusione nell'Età del Ferro, tra X e VIII secolo a.C.

I "pozzi sacri" sono i templi più tipici e diffusi, sono composti da una parte aerea in antis, con tetto a doppio spiovente di legno o pietra. Potevano avere una camera circolare chiusa a *tholos* e una parte sotterranea con vano scala che conduce a un'altra *tholos* con l'acqua sacra come a *Is Pirois* di Villaputzu, *Sa Brecca* di *Tertenia* o *Sa Testa* di *Olbia*. Possono raggiungere soluzioni architettoniche di estrema perfezione, come nel caso di *Santa Cristina* di *Paulilatino*.

Le "fonti sacre" hanno la stessa architettura dei "pozzi sacri". A *Su Tempiesu* di *Orune* l'acqua è captata da vene sorgive superficiali e l'atrio conserva parte della copertura a doppio spiovente.

I "templi in antis" a megaron sembrano avere un'origine comune con quelli del Mar Egeo, con planimetrie rettangolari o absidate, come a *S'Arcu de Is Forros* di *Villagrande Strisaili*. Uno dei più grandi e conservati è quello di *Domu de Orgia Rajosa* di *Esterzili*, **leggendaria dimora di Orgia, una strega o fata gigantessa che, cacciata, promise carestie e distruzioni. Il mito è il probabile retaggio di culti precristiani a una divinità femminile dell'acqua e della fertilità.** Gli Altari e le vasche litiche per le offerte sono simili alle torri e alle fortezze nuragiche, come a *Su Mulinu* di *Villanovafranca*, *Su Monte* di *Sorradile*. Talvolta gli stessi nuraghi sono trasformati in luoghi di culto, come a *Nurdole* di *Orani*.

Nei santuari era offerto ogni tipo di ex voto: utensili, armi, oggetti in bronzo, argento, oro e ambra del Baltico, oggetti della vita quotidiana, come nella grotta santuario di *Su Benatzu* a *Santadi*. Nei santuari di *Abini* di *Teti* e *Santa Vittoria* di *Serri* sono stati trovati numerosi "bronzetti nuragici", piccole sculture bronzee che riproducono figure umane, animali, imbarcazioni e persino edifici.

Sezione V IL TRAMONTO DEL MEGALITISMO

Durante l'età del Ferro (X-VI secolo a.C.), l'organizzazione delle comunità di tradizione nuragica appare mutata e basata su una diversa strutturazione sociale in cui alcuni gruppi sembrano emergere sugli altri formando le prime aristocrazie.

L'assenza di nuove costruzioni nuragiche a partire dal XII-XI secolo a.C. sembra rivelare una crisi nel precedente assetto territoriale. Le torri esistenti mostrano segni di decadimento benché la maggior parte sia ancora funzionale e in uso, anche se spesso alcuni ambienti sono riconvertiti in luoghi di culto, come a *Su Mulinu* di *Villanovafranca*, mentre altri sono totalmente trasformati, come a *Nurdole* di *Orani*. Si riscontra, invece, una ricca produzione di modelli di nuraghe ovvero sculture in miniatura, in pietra, ceramica e bronzo. Si tratta talvolta di veri e propri altari per rituali collettivi, rinvenuti al centro delle cosiddette capanne delle riunioni, forse destinate alle assemblee del villaggio.

I villaggi si ampliano e aumentano quelli non connessi ai nuraghi. Compaiono nuove tipologie abitative come le grandi *insulae*, case a settori e corte interna. Anche l'uso delle grandi tombe collettive inizia a cedere il passo alle piccole tombe individuali a pozzetto circolare o a cista litica, sebbene le prime non vengono mai del tutto abbandonate.

Questo scenario rivela come la millenaria cultura megalitica che ha caratterizzato l'architettura della Sardegna preistorica stia concludendo il suo percorso evolutivo. I cambiamenti sono certamente accelerati da **continui scambi culturali e commerciali** con l'esterno, dove il bene individuale prevale su quello comunitario. **Non a caso dal IX sec. a.C. i manufatti nuragici sono sempre più presenti nei ricchi corredi funebri dell'Etruria, nell'Italia centrale, e almeno dall'VIII sec. a.C. sorgono nell'isola insediamenti stabili di mercanti Fenici e Greci.**

Nei santuari vengono offerti bronzi figurati che rappresentano una società guerriera consolidata e variegata: fanti, arcieri, pugilatori. Aumenta la produzione di armi in bronzo e il simbolo stesso del potere sembra riconoscersi nel pugnale a elsa gammata, arma bianca per la lotta corpo a corpo unica nel suo genere in tutto il mondo antico.

La stessa monumentalizzazione della necropoli di Mont'e Prama a Cabras con grandi statue di pietra, alte fino a 2 metri, raffiguranti uomini armati e modelli di nuraghe è la prova di una volontà di narrazione identitaria e di autoriconoscimento del singolo individuo, forse un modo per evidenziare uno status sociale acquisito per merito o discendenza eroica.

Sezione VI L'EREDITÀ NURAGICA

I cambiamenti sociali dell'età del Ferro non cancellano l'eredità della civiltà nuragica e **la vita prosegue presso gran parte dei nuraghi senza una reale interruzione anche in epoca punica, romana e medievale**, anche se l'architettura e i reperti archeologici ne perdono i caratteri più caratteristici.

Tra il IX e l'VIII secolo a.C. lungo le coste sarde sorgono insediamenti di mercanti fenici che pare convivano in accordo con le genti locali, talvolta condividendo spazi abitativi, come a *Tharros di Cabras*, e di culto, come ad *Antas di Fluminimaggiore*. Le cose mutano nel VI secolo a.C., quando l'isola entra nelle mire espansionistiche di Cartagine. Un primo tentativo di conquista è respinto dai sardi nel 540 a.C., ma intorno al 509, anno del I trattato tra Roma e Cartagine, le coste sarde sono sotto il controllo punico. Vani i numerosi tentativi da parte dei sardi di cacciare i Cartaginesi, finché a seguito della rivolta dei mercenari punici del 237/238 a.C., la Sardegna passa in mano a Roma.

L'ascendenza genetica della popolazione e il sostrato culturale rimangono legati alle origini, enfatizzate dal culto del Sardus Pater, venerato nei templi, come quello romano di *Antas di Fluminimaggiore*, rappresentato nelle monete, tra cui la celebre di Azio Balbo, e in piccole sculture, come quelle di *Decimoputzu* e di *Gesturi*.

L'eredità nuragica è evidente dalle fonti storiche ed epigrafiche, iscrizioni funerarie e diplomi militari, che presentano una ricca onomastica prelatina di tradizione nuragica.

Ulteriore attestazione è data dai cippi di confine, come quello di Cuglieri che reca l'etnonimo prelatino *Uddadhaddar(itani)*, e dall'iscrizione sull'architrave del nuraghe *Aidu Entos "ILI IVR IN NVRAC SESSAR M C"* (i diritti degli Ilienses del Nurac Sessar), che indica sia il nome di una tribù di origine prelatina (*Ilienses*) che la più antica testimonianza del termine nuraghe.

Infine, il retaggio della cultura megalitica permane in età medievale, come testimonia la **lettera che nel 594 Papa Gregorio Magno scrive a Hospitone, dux Barbaricinorum, lamentando che le genti montane della Sardegna continuano ad "adorare" pietre e legni**, cioè i menhir e i bétili della religione prenuragica e nuragica. Ancora una volta riemerge l'eredità della millenaria cultura megalitica che tuttora caratterizza il paesaggio e la cultura della Sardegna.